

TEATRO ALLA SCALA



∞

Don Pasquale  
Gaetano Donizetti



## Don Pasquale

Gaetano Donizetti

Stagione d'Opera 2017 / 2018

Stagione d'Opera 2017 / 2018

# TEATRO ALLA SCALA



Fondazione di diritto privato

## ALBO DEI FONDATORI

### *Fondatori di Diritto*



### *Fondatori Pubblici Permanenti*



### *Fondatori Permanenti*



### *Fondatori Sostenitori*



DOLCE & GABBANA



LUXOTTICA

UBI <> Banca



### *Fondatori Emeriti*



# TEATRO ALLA SCALA



Stagione  
2017 - 2018

con il sostegno di

**INTESA**  **SANPAOLO**

*Sponsor principale  
della Stagione artistica*

---

# Don Pasquale

*Dramma buffo in tre atti*

*Libretto di*  
**Giovanni Ruffini e Gaetano Donizetti**  
*tratto da Angelo Anelli*

*Musica di*  
**Gaetano Donizetti**

*Nuova produzione Teatro alla Scala*

EDIZIONI DEL TEATRO ALLA SCALA

---

# Don Pasquale

*Dramma buffo in tre atti*

*Libretto di*  
**Giovanni Ruffini e Gaetano Donizetti**  
*da Angelo Anelli*

*Musica di*  
**Gaetano Donizetti**

## PERSONAGGI

<b>Don Pasquale</b> vecchio celibatario tagliato all'antica, economo, credulo, ostinato, buon uomo in fondo	<i>basso comico</i>
<b>Dottor Malatesta</b> uomo di ripiego, faceto, intraprendente, medico e amico di Don Pasquale ed amicissimo di	<i>baritono</i>
<b>Ernesto</b> nipote di Don Pasquale, giovine entusiasta, amante corrisposto di	<i>tenore</i>
<b>Norina</b> giovane vedova, natura sùbita, impaziente di contraddizione, ma schietta ed affettuosa	<i>soprano</i>
<b>Un notaro</b>	<i>basso</i>

Servi e camerieri

Maggiordomo, modista, parrucchiere  
*che non parlano*

*L'azione si finge a Roma.*

*Prima rappresentazione assoluta:*  
*Parigi, Théâtre Italien, 3 gennaio 1843*

(Revisione secondo la partitura autografa a cura di Piero Rattalino, 1971;  
Edizioni Casa Ricordi, Milano)

[Sinfonia]

ATTO PRIMO

**Scena prima**

*Sala in casa di Don Pasquale, con porta in fondo d'entrata comune, e due porte laterali che guidano agli appartamenti interni.*

[1. Introduzione]

*Don Pasquale solo.*

*(Passeggia coll'orologio alla mano)*

**Pasquale**

Son nov'ore; di ritorno  
il Dottore esser dovria.  
*(ascoltando)*  
Zitto... parmi... è fantasia...  
forse il vento che soffiò.  
Che boccon di pillolina,  
Nipotino, vi preparo!  
vuo' chiamarmi don Somaro  
se veder non ve la fo.

**Scena seconda**

*Il Dottore Malatesta e detto.*

**Dottore**

*(di dentro)*  
È permesso?

**Pasquale**

Avanti, avanti.  
*(il Dottore entra)*  
Dunque?  
*(con ansietà)*

**Dottore**

Zitto, con prudenza.

**Pasquale**

Io mi struggo d'impazienza.  
La sposina?

**Dottore**

Si trovò.

**Pasquale**

Benedetto ah, benedetto!...

**Dottore**

*(Che babbione!)*  
*(a Don Pasquale)*  
Proprio quella che ci vuole.

Il ritratto, in due parole  
il ritratto ve ne fo.

**Pasquale**

Son tutt'occhi, tutt'orecchie,  
muto, attento a udirvi sto.

**Dottore**

Udite.  
*(con entusiasmo)*  
Bella siccome un angelo  
in terra pellegrino,  
fresca siccome il giglio  
che s'apre sul mattino,  
occhio che parla e ride,  
sguardo che i cor conquide,  
chioma che vince l'ebano,  
sorriso incantator.

**Pasquale**

Sposa simile! oh giubilo!  
non cape in petto il cor.

**Dottore**

Alma innocente, ingenua,  
che se medesma ignora,  
modestia impareggiabile,  
bontà che v'innamora.  
Ai miseri pietosa,  
gentil, dolce amorosa,  
il ciel l'ha fatta nascere  
per far beato un cor.

**Pasquale**

Famiglia?

**Dottore**

Agiata, onesta.

**Pasquale**

Il nome?

**Dottore**

Malatesta.

**Pasquale**

Sarà vostra parente?

**Dottore**

*(con intenzione)*  
Alla lontana un po'.  
*(dopo breve pausa)*  
È mia sorella.

**Pasquale**

Oh, gioja!  
E quando di vederla,  
quando mi fia concesso?

**Dottore**

Stassera sul crepuscolo.

**Pasquale**

Stassera? Adesso, adesso,  
per carità, Dottore!

**Dottore**

Frenate il vostro ardore,  
quetatevi, calmatevi.  
*(con aria di mistero)*  
Fra poco qui verrà.

**Pasquale**

*(stordito)*  
Davvero?

**Dottore**

*(in segreto)*  
Preparatevi  
e ve la porto qua.

**Pasquale**

*(gli dà un bacio)*  
Oh caro!

**Dottore**

Calmatevi. Ma udite...

**Pasquale**

*(gli dà un altro bacio)*  
Non fiateate...

**Dottore**

Sì, ma... se...

**Pasquale**

Non c'è ma, correte,  
o casco morto qua.

*(il Dottore è cacciato a forza, e se ne va non potendo più dir parola. – Don Pasquale corre alla porta per vedere se è partito, poi scende allegro e dice)*

Ah! un foco insolito  
mi sento addosso,  
omai resistere  
io più non posso.  
Dell'età vecchia  
scordo i malanni,  
mi sento giovine  
come a vent'anni.  
Deh! cara, affrettati,  
vieni, sposina!  
Ecco, di bamboli  
mezza dozzina  
già veggo nascere,

già veggo crescere,  
a me d'intorno  
veggo scherzar.

**[2. Recitativo e Duetto]**

Son rinato. Or si parli al Nepotino:  
a fare il cervellino  
veda che si guadagna.  
*(guarda nelle scene)*  
Eccolo appunto.

**Scena terza**

*Ernesto e detto.*

**Pasquale**

Giungete a tempo. Stavo  
per mandarvi a chiamare. Favorite.  
Non vo' farvi un sermone,  
vi domando un minuto d'attenzione.  
È vero o non è vero che, saranno due mesi,  
io v'offersi la man d'una zitella  
nobile, ricca e bella?

**Ernesto**

È vero.

**Pasquale**

Promettendovi per giunta  
un buon assegnamento, e alla mia morte  
quanto possiedo?

**Ernesto**

È vero.

**Pasquale**

Minacciando,  
in caso di rifiuto,  
diseredarvi, e, a torvi ogni speranza,  
ammogliarmi, se è d'uopo?

**Ernesto**

*(sospirando)*  
È vero.

**Pasquale**

Or bene,  
la sposa che v'offersi, or son tre mesi,  
ve l'offro ancor.

**Ernesto**

Non posso; amo Norina,  
la mia fede' è impegnata...

**Pasquale**

Sì, con una spiantata.

**Ernesto***(risentito)*

Rispettate una giovine  
povera, ma onorata e virtuosa.

**Pasquale**

Siete proprio deciso?

**Ernesto**

Irrevocabilmente.

**Pasquale**

Or ben, pensate  
a trovarvi un alloggio.

**Ernesto**

Così mi discacciate?

**Pasquale**

La vostra ostinatezza  
d'ogni impegno mi scioglie.  
Fate di provvedervi: io prendo moglie.

[Duetto]

**Ernesto***(nella massima sorpresa)*

Prender moglie!

**Pasquale**

Sì, signore.

**Ernesto**

Voi?...

**Pasquale**

Quel desso in carne ed ossa.  
Io prendo moglie.

**Ernesto**

Perdonate la sorpresa... (Oh, questa è grossa!)  
Voi prender moglie?

**Pasquale***(con impazienza)*

L'ho detto e lo ripeto.  
Io, Pasquale da Corneto,  
possidente, qui presente in carne ed ossa,  
d'annunziarvi ho l'alto onore  
che mi vado ad ammogliar.

**Ernesto**

Voi scherzate. Sì, sì, scherzate.

**Pasquale**

Scherzo un corno.  
Lo vedrete al nuovo giorno.  
Sono, è vero, stagionato,  
ma ben molto conservato,  
e per forza e vigoria

me ne sento da prestar.  
Voi frattanto, Signorino,  
preparatevi a sfrattar.

**Ernesto**

(Ci voleva questa mania  
i miei piani a rovesciar!)

Sogno soave e casto  
de' miei prim'anni, addio.  
Bramai ricchezze e fasto  
solo per te, ben mio:  
povero abbandonato,  
caduto in basso stato,  
pria che vederti misera,  
cara, rinunzio a te.

**Pasquale**

(Ma veh, che originale!  
che tanghero ostinato!  
Adesso manco male,  
mi par capacitato:  
ben so dove gli duole,  
ma è desso che lo vuole,  
altri che sé medesimo  
egli incolpar non può.)

**Ernesto***(dopo breve pausa)*

Due parole ancor di volo.

**Pasquale**

Son qui tutto ad ascoltarvi.

**Ernesto**

Ingannar si puote un solo:  
ben fareste a consigliarvi.  
Il dottore Malatesta  
è persona grave e onesta.

**Pasquale**

L'ho per tale.

**Ernesto**

Consultatelo.

**Pasquale**

È già bello e consultato.

**Ernesto**

Vi sconsiglia!

**Pasquale**

Anzi, al contrario,  
m'incoraggia, n'è incantato.

**Ernesto***(colpitissimo)*

Come? come? oh questo poi...



**Pasquale**

*(confidenzialmente)*  
Anzi, a dirla qui fra noi,  
la... capite?... la zitella...  
ma, silenzio!... è sua sorella.

**Ernesto**

*(agitatissimo)*  
Sua sorella! Che mai sento!  
Del dottor! Ah!

**Pasquale**

Del dottor!

**Ernesto**

Mi fa il destin mendico,  
perdo colei che adoro,  
in chi credevo amico,  
ah! discopro un traditor!  
D'ogni conforto privo,  
miserò, a che pur vivo?  
Ah! non si dà martoro  
eguale al mio martor.

**Pasquale**

*(L'amico è bello e cotto,  
non osa fare un motto,  
in sasso s'è cangiato,  
l'affoga il crepacuor.  
Si roda, gli sta bene,  
ha quel che gli conviene;  
impari lo sventato  
a fare il bell'umor.)*

*(entrambi via.)*

**Scena quarta**

*Stanza in casa di Norina.*

**[3. Cavatina]**

*(Entra Norina)*

**Norina**

*(leggendo)*  
"Quel guardo il cavaliere  
in mezzo al cor trafisse,  
piegò il ginocchio e disse:  
Son vostro cavalier.  
E tanto era in quel guardo  
sapor di paradiso,  
che il cavalier Riccardo,  
tutto d'amor conquiso,  
giurò che ad altra mai  
non volgeria il pensier."  
*(ride e getta il libro)*

Ah ah! ah ah!

So anch'io la virtù magica  
d'un guardo a tempo e loco,  
so anch'io come si bruciano  
i cori a lento foco;  
d'un breve sorrisetto  
conosco anch'io l'effetto,  
di menzognera lagrima,  
d'un subito languor.  
Conosco i mille modi  
dell'amorose frodi,  
i vezzi e l'arti facili  
per adescare un cor.  
D'un breve sorrisetto  
conosco anch'io l'effetto,  
conosco, conosco,  
d'un subito languor;  
so anch'io la virtù magica  
per ispirare amor,  
conosco l'effetto,  
ah! sì, ah! sì,  
per ispirare amor.

Ho testa bizzarra,  
son pronta, vivace,  
brillare mi piace,  
mi piace scherzar.  
Se monto in furore,  
di rado sto al segno,  
ma in riso lo sdegno  
fo presto a cangiar.  
Ho testa bizzarra,  
ma core eccellente,  
un core eccellente.

**[4. Recitativo e Duetto – Finale I]**

E il Dottor non si vede! Oh, che impazienza!  
Del romanzetto ordito  
a gabbar Don Pasquale,  
ond'ei toccommi in fretta,  
poco o nulla ho capito, ed or l'aspetto...

*(entra una serva, le dà una lettera ed esce. –  
Norina, guardando alla soprascritta)*

La man d'Ernesto... io tremo.

*(legge, dà segni di sorpresa e costernazione)*

**Scena quinta**

*Dottore e detta.*

**Dottore**

*(con allegria)*  
Buone nuove, Norina,  
il nostro stratagemma...

**Norina**

(con vivacità)

Me ne lavo le mani.

**Dottore**

Come? che fu?

**Norina**

(porgendogli la lettera)

Leggete.

**Dottore**

(legge)

"Mia Norina, vi scrivo  
colla morte nel cuor.  
Don Pasquale, aggirato  
da quel furfante (Grazie),  
da quella faccia doppia del Dottore,  
sposa una sua sorella,  
mi scaccia di sua casa,  
mi disereda infine. Amor m'impone  
di rinunciare a voi.  
Lascio Roma oggi stesso, e quanto prima  
l'Europa. Addio. Siate felice; questo  
è l'ardente mio voto. Il vostro Ernesto."  
Lo farem vivo. Le solite pazzie!

**Norina**

Ma s'egli parte!

**Dottore**

Non partirà, v'accerto. In quattro salti  
son da lui, della nostra trama  
lo metto a parte, ed ei rimane,  
e con tanto di cor.

**Norina**

Ma questa trama  
si può saper qual sia?

**Dottore**

A punire il nipote,  
che oppone alle sue voglie,  
Don Pasquale s'è deciso: prende moglie.

**Norina**

Già mel diceste.

**Dottore**

Orben, io suo dottore,  
vistolo così fermo nel proposto,  
cambio tattica, e tosto  
nell'interesse vostro e in quel d'Ernesto,  
mi pongo a secondarlo. Don Pasquale  
sa ch'io tengo al convento una sorella,  
vi fo passar per quella,

egli non vi conosce, e vi presento  
pria ch'altri mi prevenga;  
vi vede, resta cotto.

**Norina**

Va benissimo.

**Dottore**

Caldo caldo vi sposa.  
Carlotto mio cugino  
ci farà da notaro... al resto poi  
tocca a pensare a voi.  
Lo fate disperar... il vecchio impazza,  
lo abbiamo a discrezione...  
allor...

**Norina**

Basta: ho capito.

**Dottore**

Va benone.

[Duetto – Finale I]

**Norina**

Pronta io son, pur ch'io non manchi  
all'amor del caro bene.  
Farò imbrogli, farò scene,  
so ben io quel ch'ho da far.

**Dottore**

Voi sapete se d'Ernesto  
sono amico, e ben gli voglio;  
solo tende il nostro imbroglio  
Don Pasquale a corbellar.

**Norina**

Siamo intesi; prendo impegno.

**Dottore**

Io la parte ecco v'insegno.

**Norina**

Mi volete fiera? Mi volete mesta?

**Dottore**

No, no, la parte non è questa.

**Norina**

Ho da piangere? o gridare?

**Dottore**

State un poco ad ascoltar.  
Convien far la semplicitta.

**Norina**

La semplicitta?  
Posso in questo dar lezione.

**Dottore**

Collo torto, bocca stretta.

**Norina e Dottore**

Or proviam quest'altra azione.

**Norina**

*(con affettazione)*

Mi vergogno... Son zitella...  
grazie... serva... signor sì.

**Dottore**

Brava, brava, briconcella!  
Va benissimo così.

**Norina**

Vado, corro al gran cimento,  
pieno ho il core d'ardimento.  
A quel vecchio, affè, la testa  
questa volta ha da girar.  
Mi comincio a vendicar.  
Quel vecchione rimbambito  
a' miei voti invan contrasta;  
io l'ho detto e tanto basta,  
la saprò, la vuo' spuntar.

**Dottore**

Sì, corriamo al gran cimento,  
pieno ho il core d'ardimento;  
la saetta fra non molto  
sentiremo ad iscoppiar.  
A quel vecchio, affè, la testa  
questa volta ha da girar.  
Poco pensa Don Pasquale  
che boccon di temporale  
si prepara in questo punto  
sul suo capo a rovesciar.  
Urla e fischia la bufera,  
veggo il lampo, il tuono ascolto,  
la saetta fra non molto  
sentiremo ad iscoppiar.  
Vanne, corri, sì sì, corriamo...

**Fine dell'Atto primo****ATTO SECONDO****Scena prima**

*Sala in casa di Don Pasquale.*

[5. Preludio, Scena ed Aria]

*Ernesto solo.*

**Ernesto**

*(abbattutissimo)*

Povero Ernesto! dallo zio cacciato,  
da tutti abbandonato,  
mi restava un amico,  
e un coperto nemico  
discopro in lui, che a' danni miei congiura.  
Perder Norina, oh Dio! Ben feci a lei  
d'esprimere in un foglio i detti miei.  
Ora in altra contrada  
i giorni grami a trascinar si vada.

[Aria]

Cercherò lontana terra  
dove gemer sconosciuto.  
Là vivrò col cuore in guerra  
deplorando il ben perduto;  
ma né sorte a me nemica,  
né frapposti monti e mar,  
ti potranno, dolce amica,  
dal mio core cancellar.

E se fia che ad altro oggetto  
tu rivolga un giorno il core,  
se mai fia che un nuovo (altro) affetto  
spenga in te l'antico ardore,  
non temer che un infelice  
te spergiura accusi al ciel;  
se tu sei, ben mio, felice,  
sarà (morrà) pago il tuo fedel.  
*(esce.)*

**Scena seconda**

[6. Scena e Terzetto]

*Don Pasquale in gala seguito da un servo.*

[Recitativo]

**Don Pasquale**

*(al servo)*

Quando avrete introdotto  
il Dottor Malatesta e chi è con lui,

ricordatevi bene,  
nessuno ha più da entrar; guai se lasciate  
rompere la consegna! Adesso andate.

*(servo via)*

Per un uom sui settanta,  
(zitto... che non mi senta la sposina)  
convien dir che son lesto e ben portante.  
Con questo boccon poi di toilette...  
*(si pavoneggia)*  
Alcun viene...  
Eccoli. A te mi raccomando, Imene.

### SCENA TERZA

*Dottore, Norina e detto.*

**Dottore**  
*(a Norina che tremante s'avanza)*  
Via, coraggio.

**Norina**  
Reggo appena...  
tremo tutta...

**Dottore**  
V'inoltrate.

*(nell'atto che fa inoltrare Norina accenna colla  
mano a Don Pasquale di mettersi in disparte.  
Don Pasquale si rincantuccia)*

**Norina**  
Ah! fratel, non mi lasciate.

**Dottore**  
Non temete.

**Norina**  
Per pietà!

*(appena Norina, che s'avanza lentamente, è sul  
davanti del proscenio, il Dottore corre a Don  
Pasquale)*

**Dottore**  
*(di soppiatto a Don Pasquale)*  
Fresca uscita di convento,  
naturale è il turbamento;  
per natura un po' selvatica,  
mansuefarla a voi si sta.

**Norina**  
*(da sé)*  
(Sta a vedere, o vecchio matto,  
ch'or ti servo come va.)

### Pasquale e Dottore

Mosse, voce, portamento,  
tutto è in lei semplicità.

**Pasquale**  
La dichiaro un gran portento  
se risponde la beltà.

**Norina**  
Ah fratello!

**Dottore**  
Non temete.

**Norina**  
A star sola mi fa male.

**Dottore**  
Cara mia, sola non siete;  
ci son io, c'è Don Pasquale...

**Norina**  
*(con terrore)*  
Come? un uom? Oh, me meschina!  
presto andiamo, fuggiam di qua.

**Pasquale**  
Coraggio, non temete.  
Dottore, dottore!  
(Com'è cara, modestina  
nella sua semplicità!)

**Dottore**  
(Com'è scaltra, malandrina!  
impazzire lo farà.)

### [7. Recitativo e Finale II]

*(a Norina)*  
Non abbiate paura, è Don Pasquale,  
padrone e amico mio,  
il re dei galantuomini.

*(Don Pasquale fa profondi inchini. Norina nol  
guarda)*

**Dottore**  
*(a Norina)*  
Rispondete al saluto.

**Norina**  
*(fa una riverenza con affettazione)*  
Grazie, serva.

**Pasquale**  
(Che pie'... che bella mano!)

**Dottore**  
(È già cotto a quest'ora.)

**Norina**

(Oh, che baggiano!)

*(intanto Don Pasquale ha disposte tre sedie; siedono, il Dottore sta nel mezzo)*

**Dottore**

*(a Don Pasquale)*

Che ne dite?

**Pasquale**

È un incanto; ma, quel velo...

**Dottore**

Non oseria, son certo,  
a sembiante scoperto  
parlare a un uom. Prima l'interrogate,  
vedete se nei gusti v'incontrate,  
poscia vedrem.

**Pasquale**

*(Capisco... andiam, coraggio.)*

*(a Norina)*

Posto ch'ho l'avvantaggio...

*(s'imbrogliata)*

anzi... il signor fratello...

il Dottor Malatesta...

cioè... volevo dir...

**Dottore**

*(Perde la testa.)*

*(a Norina)*

Rispondete.

**Norina**

*(avanzandosi e facendo la riverenza)*

Son serva, mille grazie.

**Pasquale**

*(s'alza e corrisponde, poi siede di nuovo)*

Volea dir che alla sera

la signora amerà la compagnia.

**Norina**

Niente affatto: al convento  
si stava sempre sole.

**Dottore**

Qualche volta al teatro?

**Norina**

Non so che cosa sia, né saper bramo.

**Pasquale**

Sentimenti ch'io lodo,

ma il tempo uopo è passarlo in qualche modo.

**Norina**

Cucire, ricamar... far la calzetta,

badare alla cucina:

il tempo passa presto.

**Dottore**

(Ah, malandrina!)

**Pasquale**

*(agitandosi sulla sedia)*

(Fa proprio al caso mio!)

*(al Dottore)*

Quel vel per carità!

*(s'agita sulla sedia)*

**Dottore**

*(a Norina)*

Cara Sofronia,

rimovete quel velo.

**Norina**

*(vergognosa)*

Non oso in faccia a un uom.

**Dottore**

Ve lo comando.

**Norina**

*(si toglie il velo)*

Obbedisco, fratel.

**Pasquale**

*(la guarda, poi si leva ad un tratto come spaventato)*

Misericordia!

**Dottore**

*(tenendogli dietro)*

Che fu? dite...

**Pasquale**

Una bomba in mezzo al core.

*(agitatissimo)*

Per carità, Dottore,

*(con ansia)*

ditele se mi vuole.

Mi mancan le parole,

sudo... agghiaccio... son morto!

**Dottore**

*(a Don Pasquale)*

Via, coraggio,

mi sembra ben disposta: ora le parlo.

*(a Norina)*

Sorellina mia cara,

dite... vorreste?... in breve,

*(accenna Don Pasquale)*

quel signore vi piace?

**Norina**

*(dà un'occhiatina a Don Pasquale che si ringal-luzza)*

A dirlo ho suggezione...

**Dottore**

Coraggio.

**Norina**

*(timidamente)*

Sì. (Sei pure il gran babbione!)

**Dottore**

*(tornando a Don Pasquale)*

Consente: è vostra.

**Pasquale**

*(con trasporto)*

Oh giubilo!

beato me!

**Norina**

(Te ne avvedrai fra poco!)

**Pasquale**

*(al Dottore)*

(Or presto pel Notaro.)

**Dottore**

Per tutti i casi dabili,  
ho tolto meco il mio ch'è in anticamera;  
or l'introduco...  
*(esce)*

**Pasquale**

Oh caro! quel Dottor pensa a tutto.

**Dottore**

*(torna col Notaro)*

Ecco il Notaro.

**Scena quarta**

*Notaro e detti.*

**[Finale II]**

*Don Pasquale e Norina seduti. – I servi dispongono in mezzo alla scena un tavolo coll'occorrente da scrivere. Sopra il tavolo sarà un campanello. Il Notaro saluta, siede e s'accinge a scrivere. Il Dottore in piedi a destra del Notaro come dettandogli.*

**Dottore**

*(dettando)*

Fra da un parte et cetera,  
Sofronia Malatesta,

domiciliata et cetera  
con tutto quel che resta.

E d'altra parte, et cetera,  
Pasquale da Corneto, et cetera...

**Notaro**

Et cetera.

**Dottore**

Coi titoli secondo il consueto...

**Notaro**

Et cetera.

**Dottore**

Entrambi qui presenti,  
volenti e consenzienti...

**Notaro**

... enti...

**Dottore**

Un matrimonio in regola  
a stringere si va.

**Pasquale**

*(al Notaro)*

Avete messo?

**Notaro**

Ho messo.

**Pasquale**

Sta ben.

*(va alla sinistra del Notaro)*

Scrivete appresso.

Il qual... prefato, et cetera,  
di quanto egli possiede  
in mobili ed immobili,  
dona tra i vivi e cede  
alla suddetta, et cetera,  
sua moglie diletissima,  
fin d'ora la metà.

**Notaro**

Sta scritto.

**Pasquale**

E intende ed ordina...

**Notaro**

*(scrivendo)*

... na.

**Pasquale**

Che sia riconosciuta...

**Notaro**

... uta.

**Dottore**

In questa casa e fuori...

**Notaro**

... ori.

**Dottore**

Padrona ampia, assoluta,  
e sia da tutti e singoli  
di casa riverita...

**Notaro**

... ita.

**Dottore**

Servita ed obbedita...

**Notaro**

... ita...

**Dottore**

Con zelo e fedeltà.

**Dottore e Norina**

*(a Don Pasquale)*

Rivela il vostro core,  
quest'atto di bontà.

**Notaro**

Steso è il contratto. Le firme...

**Pasquale**

*(sottoscrivendo subito)*

Ecco la mia.

**Dottore**

*(conducendo Norina al tavolo con dolce  
violenza)*

Cara sorella, or via,  
si tratta di segnar.

**Notaro**

Non vedo i testimoni,  
un solo non può star.

*(mentre Norina sta in atto di sottoscrivere, si  
sente la voce di Ernesto dalla porta d'ingresso.  
Norina lascia cader la penna)*

**Ernesto**

*(di dentro)*

Indietro, mascalzoni,  
indietro; io voglio entrar!

**Norina**

Ernesto! or veramente

mi viene da tremar!

*(al Dottore)*

Or tutto veramente  
ci viene a rovinar!

**Dottore**

Ernesto! e non sa niente;  
può tutto rovinar!  
Or tutto veramente  
ci viene a rovinar!

**Pasquale**

Mio nipote!

### Scena quinta

*Ernesto e detti.*

*(Ernesto senza badare agli altri va dritto a Don  
Pasquale)*

**Ernesto**

*(a Don Pasquale, con vivacità)*

Pria di partir, Signore,  
vengo per dirvi addio,  
e come un malfattore  
mi vien conteso entrar!

**Pasquale**

*(ad Ernesto)*

S'era in faccende: giunto  
però voi siete in punto.  
A fare il matrimonio  
mancava un testimonio.  
*(volgendosi a Norina)*  
Or venga la sposina!

**Ernesto**

*(vedendola, nel massimo stupore)*

(Che vedo? o ciel! Norina!  
mi sembra di sognar!)  
Ma questo non può star.

**Dottore**

*(di soppiatto a Ernesto)*

(Per carità. Sta' zitto!  
ci vuoi precipitar.)

**Pasquale**

*(ad alta voce)*

La sposa è quella.

Gli cuoce; compatitelo,  
lo vuo' capacitar.

**Ernesto**

Sofronia! sua sorella!  
comincio ad impazzar!

**Dottore**

(c. s.)

Ah, figliuol, non mi far scene,  
è tutto per tuo bene;  
se vuoi Norina perdere  
non hai che a seguirar.  
Seconda la commedia,  
lascia, lascia far.  
*(volgendosi alla comitiva)*  
Questo contratto adunque  
si vada ad ultimar.

*(conduce Norina a sottoscrivere, poi Ernesto,  
questi quasi forzandolo)*

**Notaro**

*(reunendo le mani degli sposi)*

Siete marito e moglie.

*(se ne va)*

**Pasquale**

(Mi sento liquefar.)

**Norina e Pasquale**

(Va il bello a cominciar.)

*(appena segnato il contratto, Norina prende un  
contegno naturale, ardito senza impudenza, e  
pieno di disinvoltura)*

**Pasquale**

*(per volerla abbracciare)*

Carina!

**Norina**

*(respingendolo con dolcezza)*

Adagio un poco:

calmate quel gran foco.

Si chiede pria licenza.

**Pasquale**

*(con sommissione)*

Me l'accordate?

**Norina**

*(seccamente)*

No.

*(Don Pasquale rimane mortificatissimo)*

**Ernesto**

*(ridendo)*

Ah ah ah...

**Pasquale**

*(ad Ernesto, con collera)*

Che c'è da ridere,  
impertinente? Partite

subito, immantinente,  
via, fuor di casa...

**Norina**

*(con disprezzo)*

Oibò!

Modi villani e rustici

che tollerar non so.

*(a Ernesto)*

Restate.

*(a Don Pasquale)*

Altre maniere

apprender vi farò.

**Pasquale**

*(scoraggiato)*

Dottore!

**Dottore**

*(imitandolo)*

Don Pasquale!

**Pasquale**

È un'altra!

**Dottore**

Son di sale!

**Pasquale**

Che dir vorrà!

**Dottore**

Calmatevi,

sentire mi farò.

**Norina ed Ernesto**

(In fede mia dal ridere

frenarmi più non so.)

**Norina**

*(a Don Pasquale)*

Un uom qual voi decrepito,

qual voi pesante e grasso,

condur non può una giovane

decentemente a spasso.

Bisogno ho d'un bracciere.

*(indicando Ernesto)*

Sarà mio cavaliere.

**Pasquale**

*(con vivacità)*

Oh! questo poi, scusatemi,

oh! questo non può star.

**Norina**

*(freddamente)*

Non può star? Perché?



**Pasquale**

*(risoluto)*  
Perché nol voglio.

**Norina**

*(con scherno)*  
Non lo volete?

**Pasquale**

*(c. s.)*  
No.

**Norina**

*(facendosi presso a Don Pasquale, con dolcezza affettata)*

No? Idolo mio, vi supplico  
scordar questa parola:  
*(con enfasi crescente)*  
Voglio, per vostra regola,  
voglio, lo dico io sola.

**Pasquale**

Dottore...

**Norina**

Tutti obbedir qui devono,  
io sola ho a comandar.

**Dottore**

*(Ecco il momento critico.)*

**Ernesto**

*(Vediamo che sa far.)*

**Pasquale**

Ma...

**Norina**

Non voglio repliche.

**Pasquale**

*(accennando Ernesto)*  
Costui... non può.  
Io? Voi! Lui! Io? Questi!

**Norina**

*(stizzata)*  
Che ma?... Taci, buffone!  
Provato ho a prenderti  
finora colle buone.  
*(facendogli si presso con minaccia espressiva)*  
Saprò, se tu mi stuzzichi,  
le mani adoperar.

[Terzetto]

**Pasquale**

*(colpito)*  
*(Ah! Sogno, veglio... cos'è stato?...*

calci... schiaffi... brava... bene...  
buon per me che m'ha avvisato.  
Or vedrem che cos'avviene...  
Bada bene, Don Pasquale,  
una donna a far tremar.)

**Dottore**

*(È rimasto là impietrato.)*

**Ernesto e Norina**

*(Vegli, o sogni non sa bene.  
Non ha sangue nelle vene.)*

**Dottore**

*(Sembra un uom cui manca il fiato.)  
(a Don Pasquale)*  
Via, coraggio, Don Pasquale,  
non vi state a sgomentare.

**Norina**

*(Or l'amico, manco male,  
si potrà capacitar.)*

**Ernesto**

*(Or l'intrico, manco male,  
incomincio a decifrar.)*

*(Norina suona per lungo tempo la 'sonnette'. –  
Entra un servo)*

**Norina**

*(al servo)*  
Riunita immantinente  
la servitù qui voglio.

*(il servo esce)*

**Pasquale**

*(Che vuol dalla mia gente?)*

**Dottore**

*(Or nasce un altro imbroglio.)*

*(vengono tre servi)*

**Norina**

*(ride)*  
Tre in tutto? ah ah...! va benissimo,  
c'è poco da contar.  
A voi:  
*(al Maggiordomo)*  
da quanto sembrami  
voi siete il maggiordomo.  
*(il Maggiordomo s'inchina)*  
Subito v'incomincio  
la paga a raddoppiar.  
*(il Maggiordomo si confonde in inchini)*

*(al Maggiordomo)*  
Ora attendete agli ordini  
che mi dispongo a dar.  
Di servitù novella  
pensate a provvedermi;  
sia gente fresca e bella,  
tale da farci onor.

**Pasquale**

*(a Norina, con rabbia)*  
Poi quando avrà finito...

**Norina**

Non ho finito ancora.  
Di legni un pajo sia  
domani in scuderia;  
quant' ai cavalli poi,  
lascio la scelta a voi.

**Pasquale**

Poi quando avrà finito...

**Norina**

Non ho finito ancora.

**Pasquale**

Bene.

**Dottore**

Meglio.

**Norina**

La casa è mal disposta.

**Pasquale**

La casa?

**Norina**

La vuó' rifar di posta;  
sono anticaglie i mobili,  
si denno rinnovar.

**Dottore**

*(ad Ernesto)*

Vedi... senti... meglio...  
che te ne par?

**Norina**

Vi son mill'altre cose  
urgenti, imperiose,  
un parrucchiere, a scegliere,  
un sarto, un gioielliere...  
Fate le cose in regola,  
non ci facciam burlar.

**Pasquale**

*(con rabbia concentrata)*

Avete mai finito?  
Ancora... ebben...

che? se... io... voi...  
avete ancor finito?  
(Sto quasi per schiattar...)

**Dottore ed Ernesto**

*(Comincia a lampeggiar.)*

*(i servi partono)*

**Pasquale**

Chi paga?

**Norina**

Oh bella... voi!

**Pasquale**

A dirla qui fra noi,  
non pago mica.

**Norina**

No?

**Pasquale**

*(riscaldato)*

No! sono o non son padrone?

**Norina**

*(con disprezzo)*

Mi fate compassione.

*(battendo i piedi)*

Padrone ov'io comando?

**Dottore**

*(interponendosi)*

Sorella...

**Norina**

Or or vi mando...

*(a Don Pasquale, con furia crescente)*

Siete un villano, un tanghero...

**Ernesto**

(Bene!)

**Pasquale**

*(con dispetto)*

È vero, v'ho sposata...

Io? voi sola siete pazza!

Io sono qui il padrone.

**Norina**

*(c. s.)*

Un pazzo temerario...

**Dottore**

*(interrompendo)*

Per carità, cognato.

Prudenza, prudenza.

**Norina**

Che presto alla ragione  
rimettere saprò.

**Pasquale**

*(sbuffando sempre)*

Io... Se... ma...

Son tradito, beffeggiato,  
mille furie ho dentro il petto,  
quest'inferno anticipato  
non lo voglio sopportar.

*(a Norina, ironico)*

La casa è mal disposta,  
sono anticaglie i mobili...  
un pranzo per cinquanta,  
un sarto, un gioielliere,  
la casa, il pranzo... eh!  
Dalla rabbia, dal dispetto  
sto vicino a soffocar.

**Norina**

*(a Ernesto)*

Or t'avvedi, core ingrato,  
che fu ingiusto il tuo sospetto,  
solo amor m'ha consigliato  
questa parte a recitar.

*(accennando a Don Pasquale)*

Sì, Don Pasquale, poveretto!  
è vicino ad affogar.

**Ernesto**

*(a Norina)*

Sono, o cara, sincerato,  
momentaneo fu il sospetto,  
solo amor t'ha consigliato  
questa parte a recitar.

*(accennando a Don Pasquale)*

Don Pasquale, poveretto!  
è vicino ad affogar.

**Dottore**

*(a Don Pasquale)*

Siete un poco riscaldato,  
mio cognato, andate a letto.  
Son stordito, son sdegnato,  
l'ha costei con me da far.

*(agli amanti)*

Attenzione, che il poveretto  
non vi vegga amoreggiar.  
Sì, è vicino ad affogar.

**Fine dell'Atto secondo****ATTO TERZO****Scena prima**

*Sala in casa di Don Pasquale, come nell'Atto primo e secondo. Sparsi sui tavoli, sulle sedie, per terra, articoli di abbigliamento femminile, abiti, cappelli, pellicce, sciarpe, merletti, cartoni, etc. Don Pasquale seduto nella massima costernazione davanti una tavola piena zeppa di liste e di fatture; vari servi in attenzione. – Dall'appartamento di Donna Norina esce un parucchiere con pettini, pomate, cipria, ferri da arricciare, etc., attraversa la scena e via per la porta di mezzo.*

**[8. Coro di Introduzione]**

*Don Pasquale e Camerieri.*

*(Servi e donzelle che vanno e vengono continuamente)*

**Camerieri**

I diamanti, presto, presto.

**Un servo**

*(annunziando)*

La scuffiara.

**Una cameriera**

Venga avanti.

*(la scuffiara, portante un monte di cartoni, viene introdotta nell'appartamento di Donna Norina)*

**Cameriere**

*(con pelliccia, grande mazzo di fiori, boccette d'odore che consegna a un servo)*

In carrozza tutto questo.

**Camerieri**

Il ventaglio... il velo... i guanti...

**Servi**

I cavalli sul momento  
ordinate d'attaccar.

**Servi e Camerieri**

Presto, presto!

La carrozza.

I cavalli, presto!

**Pasquale**

Che marea, che stordimento!  
È una casa da impazzar!

*(i servi corrono via tutti.)*

[9. Scena e Duetto]

[Recitativo]

**Pasquale**

*(esaminando le note)*

Vediamo: alla modista  
cento scudi. Obbligato! Al carrozziere  
seicento. Poca robbia!  
Novecento cinquanta al gioielliere.  
Per cavalli...

*(getta le note e si alza)*

Al demonio

i cavalli, i mercanti e il matrimonio!  
Per poco che la duri in questo modo,  
mio caro Don Pasquale,  
a rivederci presto all'ospedale!

*(pensa)*

Che cosa vorrà dir questa gran gala!

Escir sola a quest'ora,

nel primo di di nozze,

*(risoluto)*

debbo oppormi a ogni costo, ed impedirlo.

Ma... si fa presto a dirlo:

colei ha certi occhiacci,

certo far da regina... Ad ogni modo

vuò' provarmi; se poi

fallisce il tentativo... Eccola... a noi.

**Scena seconda**

*Norina e detto.*

*(Norina entra correndo e, senza badare a Don Pasquale, fa per escire. È vestita in grandissima gala, ventaglio in mano)*

[Duetto]

**Pasquale**

Signorina, in tanta fretta  
dove va vorrebbe dirmi?

**Norina**

È una cosa presto detta:  
al Teatro a divertirmi.

**Pasquale**

Ma il marito, con sua pace,  
non voler potria talvolta.

**Norina**

*(ridendo)*

Il marito... vede e tace;  
quando parla non s'ascolta.

**Pasquale**

*(imitandola)*

Non s'ascolta.

*(furioso)*

A non mettermi al cimento,  
signorina, la consiglio:  
vada in camera al momento,  
ella in casa resterà.

**Norina**

*(con aria di motteggio)*

A star cheto e non far scene  
per mia parte lo scongiuro;  
vada a letto, dorma bene,  
poi doman si parlerà.

*(va per uscire)*

**Pasquale**

*(interponendosi fra lei e la porta)*

Non si sorte.

**Norina**

*(ironica)*

Veramente?

**Pasquale**

Sono stanco.

**Norina**

Sono stufa.

*(per andarsene)*

**Pasquale**

Non si sorte.

**Norina**

Non v'ascolto.

**Pasquale**

Civettella!

**Norina**

*(con gran calore)*

Impertinente!

Prendi su che ben ti sta!

*(gli dà uno schiaffo)*

**Pasquale**

*(da solo, quasi piangendo)*

(È finita, Don Pasquale,

hai bel romperti la testa!

Altro a fare non ti resta

che d'andarti ad annegar.)

**Norina**

*(fra sé)*

(È durezza la lezione,

ma ci vuole a far l'effetto;

or bisogna del progetto

la vittoria assicurar.)

*(a Don Pasquale, decisa)*

Parto adunque?

**Pasquale**

Parta pure,  
ma non faccia più ritorno.

**Norina**

*(con cochetteria)*  
Ci vedremo al nuovo giorno.

**Pasquale**

Porta chiusa troverà.

**Norina**

*(vuol partire, poi ritorna)*  
Ah! sposo!

Via, caro sposino,  
non farmi il tiranno,  
sii dolce, bonino,  
rifletti all'età.  
Va a letto, bel nonno (marito),  
sia cheto il tuo sonno;  
per tempo a svegliarti  
la sposa verrà.

**Pasquale**

Divorzio! divorzio!  
che letto! che sposa!  
Peggior consorzio  
di questo non v'ha.  
Oh povero sciocco!  
Non sono marito,  
non son vostro nonno.  
Se duri in cervello  
con questo martello  
miracol sarà.

*(nell'atto di partire Norina lascia cadere una carta. Don Pasquale se ne avvede.)*

[10. Recitativo e Coro]

Qualche nota di cuffie e di merletti  
che la signora semina per casa.  
*(raccoglie la lettera e legge)*

"Adorata Sofronia."  
*(nella massima ansietà)*  
Ehi! ehi! che affare è questo?  
*(legge)*

"Fra le nove e le dieci della sera,  
sarò dietro il giardino,  
dalla parte che guarda a Settentrione.  
Per maggior precauzione  
fa', se puoi, d'introdurmi  
per la porta segreta. A noi ricetta  
daran sicuro l'ombre del boschetto.  
Mi scordavo di dirti  
che annunzierò cantando il giunger mio.  
Mi raccomando. Il tuo fedele. Addio."

*(fuori di sé)*

Questo è troppo; costei  
mi vuol morto arrabbiato!  
Ah! non ne posso più, perdo la testa!  
Si chiami Malatesta.  
*(suona il campanello)*  
*(ai servi che entrano)*  
Correte dal Dottore,  
ditegli che sto mal, che venga tosto.  
(O crepare, o finirla ad ogni costo.)  
*(esce.)*

**Scena terza**

*Coro di Servi e Camerieri.*

[Coro]

**Tutti**

Che interminabile andirivieni!  
Non posso reggere, rotte ho le reni!  
Tin tin di qua, ton ton di là,  
in pace un attimo mai non si sta.  
Ma... casa buona, montata in grande.  
Si spende e spende; c'è da scialar.

**Donne**

Finito il pranzo, vi furon scene.

**Uomini**

Comincian presto. Contate un po'.

**Donne**

Dice il marito: "Restar conviene".  
Dice la sposa: "Sortir io vo'".  
Il vecchio sbuffa, segue baruffa.

**Uomini**

Ma la sposina l'ha da spuntar.  
V'è un nipotino guasta mestieri...

**Donne**

Che tiene il vecchio sopra pensieri.

**Uomini**

La padroncina è tutta foco.

**Donne**

Par che il marito lo conti poco.

**Tutti**

Zitti, prudenza. Alcuno viene.  
Si starà bene, c'è da scialar.

*(escono.)*

## Scena quarta

### [11. Recitativo e Duetto]

*Dottore ed Ernesto sul limitare della porta.*

**Dottore**  
Siamo intesi.

**Ernesto**  
Sta bene. Ora in giardino scendo a far la mia parte.

**Dottore**  
Mentr'io fo qui la mia. Soprattutto che il vecchio non ti conosca.

**Ernesto**  
Non temere.

**Dottore**  
Appena venir ci senti...

**Ernesto**  
Su il mantello e via.

**Dottore**  
Ottimamente.

**Ernesto**  
A rivederci.  
(*esce*)

**Dottore**  
(*avanzandosi*)  
Questa repentina chiamata mi prova che il biglietto del convegno notturno ha fatto effetto.  
(*guarda fra le scene*)  
Eccolo!... com'è pallido e dimesso! non sembra più lo stesso... me ne fa male il core... Ricomponiamci un viso da Dottore.

## Scena quinta

*Don Pasquale, abbattutissimo, s'inoltra lentamente.*

**Dottore**  
(*andandogli incontro*)  
Don Pasquale...

**Pasquale**  
(*con tristezza solenne*)  
Cognato, in me vedete un morto che cammina.

**Dottore**  
Non mi fate languire a questo modo.

**Pasquale**  
(*senza badargli e come parlando a sé stesso*)  
Pensar che, per un misero puntiglio, mi son ridotto a questo! Mille Norine avessi date a Ernesto!

**Dottore**  
(*Cosa buona a sapersi.*)  
Mi spiegherete alfin...

**Pasquale**  
(*mostrando gli abiti, scialli, etc.*)  
Mezza entrata d'un anno in cuffie e nastri consumata! ma questo è nulla.

**Dottore**  
E poi?

**Pasquale**  
La signorina vuole uscire a teatro: m'oppongo colle buone, non intende ragione, e son deriso: comando... e della man mi dà sul viso.

**Dottore**  
(*con stupore*)  
Uno schiaffo!

**Pasquale**  
Uno schiaffo, sì, signore!

**Dottore**  
(*Coraggio.*) Voi mentite: Sofronia è donna tale, che non può, che non sa, né vuol far male: pretesti per cacciarla via di casa, fandonie che inventate. Mia sorella capace a voi di perdere il rispetto!

**Pasquale**  
La guancia è testimonio: il tutto è detto.

**Dottore**  
(*alterandosi*)  
Non è vero.

**Pasquale**  
(*gridando*)  
È verissimo.

**Dottore**

Signore,  
gridar cotanto parmi inconvenienza.

**Pasquale**

Ma se mi fate perder la pazienza!

**Dottore**

*(calmandosi)*  
Parlate adunque. (Faccia mia coraggio.)

**Pasquale**

Lo schiaffo è nulla, v'è di peggio ancora:  
leggete.  
*(gli dà la lettera; il Dottore legge e fa segni di sorpresa)*

**Dottore**

Io son di sasso.  
(Secondiamo.) Ma come! Mia sorella...  
sì saggia, buona e bella...

**Pasquale**

Sarà buona per voi per me no certo.

**Dottore**

Che sia colpevol son ancora incerto.

**Pasquale**

Io son così sicuro del delitto,  
che v'ho fatto chiamare espressamente  
qual testimonio della mia vendetta.

**Dottore**

Va ben... ma riflettete...

**Pasquale**

Ho tutto preveduto, m'ascoltate,  
sediamo!

**Dottore**

*(minaccioso)*  
Sediam pure. Ma parlate!

[Duetto]

**Pasquale**

Cheti cheti immantinente  
nel giardino discendiamo;  
prendo meco la mia gente,  
il boschetto circondiamo;  
e la coppia sciagurata,  
a un mio cenno imprigionata,  
senza perdere un momento  
conduciam dal podestà.

**Dottore**

Io direi... sentite un poco.  
Noi due soli andiamo in loco;

nel boschetto ci appostiamo,  
ed a tempo ci mostriamo.  
E tra preghi e tra minacce  
d'avvertir l'autorità,  
ci facciam dai due promettere  
che la cosa resti là.

**Pasquale**

*(alzandosi)*  
È sì fatto scioglimento  
poca pena al tradimento.

**Dottore**

Riflettete è mia sorella.

**Pasquale**

Vada fuor di casa mia,  
altri patti non vuo' far.

**Dottore**

È un affare delicato,  
vuol ben esser ponderato.

**Pasquale**

Ponderate... esaminate,  
ma in mia casa non la vuo', no, no.

**Dottore**

Uno scandalo farete  
e vergogna poi ne avrete;  
non conviene, non sta bene:  
altro modo cercherò.  
*(riflette intanto)*

**Pasquale**

Non importa... non importa.  
*(imitandolo)*  
Non sta bene, non conviene...  
*(accennando la guancia)*  
ma lo schiaffo qui restò.  
*(pensano tutti e due)*  
Io direi...

**Dottore**

*(come ispirato)*  
L'ho trovata!

**Pasquale**

Benedetto!  
dite... presto.

**Dottore**

Nel boschetto  
quatti quatti ci portiamo,  
di là tutto udir possiamo.  
S'è costante il tradimento,  
la cacciate su due pie'.

**Pasquale**

Bravo, bravo, va benone,  
son contento, son contento.

**Dottore**

Sì. Sì.

**Pasquale**

(Aspetta, aspetta,  
cara sposina,  
la mia vendetta  
già s'avvicina,  
già, già ti preme,  
già t'ha raggiunto,  
tutte in un punto  
l'hai da scontar.  
Vedrai se giovino  
raggiri e cabale,  
sorrisi teneri,  
sospiri e lacrime:  
or voglio prendere  
la mia rivincita,  
sei nella trappola,  
v'hai da restar.)

**Dottore**

(Il poverino  
sogna vendetta,  
non sa il meschino  
quel che l'aspetta;  
invano freme,  
invano arrabbia,  
è chiuso in gabbia,  
non può scappar.  
Invano accumula  
progetti e calcoli,  
non sa che fabbrica  
castelli in aria;  
non vede, il semplice,  
che nella trappola  
da sé medesimo  
si va a gettar.)

(*escono insieme.*)

**Scena sesta**

*Boschetto nel giardino attiguo alla casa di Don Pasquale; a sinistra dello spettatore, gradinata che dalla casa mette in giardino; a dritta, belvedere. Piccolo cancello in fondo.*

[12. Serenata e Duettino]

*Ernesto e Coro da dentro.*

**Ernesto e Coro**

(*da dentro*)

Com'è genti! – la notte a mezzo April!  
È azzurro il ciel, – la luna è senza vel:  
tutto è languor, – pace, mistero, amor!  
Ben mio, perché – ancor non vieni a me?  
Formano l'aure – d'amore accenti,  
del rio nel mormure – sospiri senti;  
il tuo fedel – si strugge di dolor;  
Nina crudel, – mi vuoi veder morir!  
Poi quando sarò morto, piangerai,  
ma richiamarmi in vita non potrai.

[Duettino]

(*Norina esce con precauzione dalla parte del belvedere, e va ad aprire ad Ernesto, che si mostra dietro il cancello. Ernesto è avvolto in un mantello che lascerà cadere*)

**Ernesto e Norina**

Tornami a dir che m'ami,  
dimmi che mia (mio) tu sei;  
quando tuo ben mi chiami,  
la vita addoppi in me.  
La voce tua sì cara  
rinfranca il cuore oppresso;  
sicuro (sicura) a te dappresso,  
tremo lontan da te.

[13. Scena e Rondò – Finale III]

(*Si vedono Don Pasquale e il Dottore muniti di lanterne sorde entrar pian piano dal cancello; si perdono dietro agli alberi per ricomparire a suo tempo*)

[Recitativo]

**Pasquale**

Eccoli! attenti ben...

**Dottore**

Mi raccomando...

(*mentre Don Pasquale e il Dottore si compariscono Ernesto riprende il mantello, e si scosta alquanto da Norina nella direzione della casa di Don Pasquale.*)

**Scena settima**

*Don Pasquale, Dottore e detti.*

**Pasquale**

(*sbarrando la lanterna in faccia a Norina*)  
Alto là!



**Norina**

Ladri! ajuto!

**Pasquale**

Zitto! ov'è il drudo?...

**Norina**

Chi?

**Pasquale**

Colui che stava  
qui con voi amoreggiando.

**Norina**

*(con risentimento)*  
Signor mio,  
mi meraviglio, qui non v'era alcuno.

**Dottore**

*(Che faccia tosta!)*

**Pasquale**

Che mentir sfacciato!  
Saprò ben io trovarlo.

*(Don Pasquale e il Dottore fanno indagini nel boschetto. Ernesto entra pian piano in casa)*

**Norina**

Vi ripeto  
che qui non v'era alcun, che voi sognate.

**Dottore**

A quest'ora in giardin? che facevate?

**Norina**

Stavo prendendo il fresco.

**Pasquale**

*(con esplosione)*  
Il fresco... Ah! donna indegna!  
fuori di casa mia, o ch'io...

**Norina**

Ehi, ehi, signor marito,  
su che tuon la prendete?

**Pasquale**

Uscite, e presto.

**Norina**

Nemmen per sogno. È casa mia, vi resto.

**Pasquale**

Corpo di mille bombe!

**Dottore**

*(Don Pasquale,*  
lasciate fare a me; solo badate  
a non smentirmi; ho carta bianca...)

**Pasquale**

*(È inteso.)*

**Norina**

*(Il bello adesso viene.)*

**Dottore**

*(a Norina di soppiatto)*  
*(Stupor, misto di sdegno: attenta bene.)*  
Sorella, udite, io parlo  
per vostro ben; vorrei  
risparmiarvi uno sfregio.

**Norina**

*(con calore)*  
A me uno sfregio!

**Dottore**

*(Benissimo.)* Domani in questa casa  
entra la nuova sposa...

**Norina**

Un'altra donna!  
A me un'ingiuria?

*(Don Pasquale è attentissimo al dialogo)*

**Dottore**

*(Ecco il momento di montare in furia.)*

**Norina**

Sposa di chi?

**Dottore**

D'Ernesto, la Norina.

**Norina**

*(con disprezzo)*  
Quella vedova scaltra e civettina...

**Pasquale**

*(al Dottore)*  
*(Bravo, dottore!)*

**Dottore**

Siamo a cavallo.

**Norina**

Colei qui, a mio dispetto!  
Norina ed io sotto l'istesso tetto!

*(con forza)*

Giammai! parto piuttosto!

**Pasquale**

(Ah! lo volesse il ciel!)

**Norina**

*(cambiando modo)*

Ma... piano un poco...

Se queste nozze poi fossero un gioco?

Vo' sincerarmi pria.

**Dottore**

È giusto.

(Don Pasquale, non c'è via;  
qui bisogna sposar que' due davvero,  
se no costei non va.)

**Pasquale**

(Non mi par vero.)

**Dottore**

*(chiamando)*

Ehi! di casa, qualcuno.  
Ernesto.

**Scena ultima**

*Ernesto e servi.*

**Ernesto**

Eccomi.

**Dottore**

A voi

accorda Don Pasquale,  
la mano di Norina, e un annuo assegno  
di quattro mila scudi.

**Ernesto**

Ah! caro zio!

E fia ver?

**Dottore**

*(a Don Pasquale)*

(D'esitar non è più tempo,  
dite di sì.)

**Norina**

*(con veemenza)*

M'oppongo.

**Pasquale**

*(ad un tratto)*

Ed io consento.

*(ad Ernesto)*

Corri a prender Norina,  
recala, e vi fo sposi sul momento.

**Dottore**

Senz'andar lungi la sposa è presta.

**Pasquale**

Come? Spiegatevi...

**Dottore**

Norina è questa.

**Pasquale**

Quella Norina? che tradimento!  
Dunque Sofronia?...

**Dottore**

Dura in convento.

**Pasquale**

E il matrimonio?

**Dottore**

Fu mio pensiero  
il modo a togliervi di farne un vero,  
in nodo stringervi di nullo effetto.

**Pasquale**

Ah, briconissimi!... (Vero non parmi!  
Ciel, ti ringrazio!)

**Dottore**

Via, siate buono.

**Ernesto**

*(inginocchiandosi)*

Deh! zio, movetevi!

Via, siate buono.

**Norina**

(c. s.)

Grazia, perdono!

Via, siate buono.

**Pasquale**

Tutto dimentico, siate felici;  
com'io v'unisco, v'unisca il ciel!

[Rondò – Finale III]

**Dottore**

Bravo, bravo, Don Pasquale!  
La morale è molto bella.

**Norina**

*(con sorriso)*

La morale in tutto questo  
è assai facil di trovarsi:  
ve la dico presto presto  
se vi piace d'ascoltar.  
Ben è scemo di cervello  
chi s'ammoglia in vecchia età;  
va a cercar col campanello  
noje e doglie (pene) in quantità...

**Pasquale**

La morale è molto bella,  
applicarla a me si sta.  
Sei pur fina, o bricconcella,  
m'hai servito come va.

**Dottore ed Ernesto**

La morale è molto bella,  
Don Pasqual l'applicherà.  
Quella cara bricconcella  
lunga più di noi la sa.

***Fine dell'Opera***



Dagherrotipo con ritratto di Giovanni Ruffini, autore del libretto di *Don Pasquale* che peraltro rifiutò di firmare perché Donizetti lo aveva tagliato e modificato.

## Il soggetto

Pier Maria Paoletti\*

---

### Atto primo

#### Quadro primo

*L'azione ha luogo a Roma, inizi del XIX secolo. Sala in casa di Don Pasquale.*

Don Pasquale, ricco scapolo settantenne, è adirato col nipote Ernesto, che rifiuta ostinatamente il matrimonio con una nobile e danarosa zitella che lo zio gli ha scelto, perché perduto innamorado di Norina, vedovella giovane di modeste condizioni. Così, per fargli dispetto, decide di sposarsi e di diseredare il nipote. Ecco che attende impaziente l'amico, dottor Malatesta, che ha promesso di cercargli un buon partito e ora viene a magnificargli le virtù di sua sorella Sofronia, creatura bella, innocente, appena uscita di convento ("Bella siccome un angelo"). Sofronia è in realtà Norina, ma Ernesto non sa nulla di questa tresca in suo favore ordita da Malatesta, che è pure suo amico carissimo. Don Pasquale è esultante ("Ah, un foco insolito") e sollecita il dottore a presentargli la sorella senza indugio. Entra frattanto Ernesto al quale lo zio ricorda di avergli già offerto la mano di una ricca zitella, avvertendolo che, se rifiuterà ancora il matrimonio, sarà diseredato. Poiché Ernesto è irremovibile, Don Pasquale lo invita ad andarsene da casa sua, gettandolo in una profonda costernazione ("Sogno soave e casto").

#### Quadro secondo

*Stanza in casa di Norina.*


Norina sta leggendo un libro dal quale prende lo spunto per descrivere il proprio carattere, vivace, malizioso, scaltro ma anche capace di dolcezza e di affetti sinceri ("Quel guardo il cavaliere"). Intanto riceve una lettera sconsolata di Ernesto che la informa delle decisioni dello zio, per cui, diseredato e cacciato di casa, è costretto a lasciarla col cuore spezzato, e la mostra al dottor Malatesta che la tranquillizza, rivelandole il piano che ha ordito: sarà lei, Norina, che imporrà Sofronia e con un finto contratto di matrimonio, sottoscritto da un nipote del dottore, Carlo, in veste di notaio, sposerà Don Pasquale per ridurlo alla disperazione. La ragazza acconsente e studia col dottore la parte che dovrà recitare ("Pronta io son").

---

### Atto secondo

*Altra sala in casa di Don Pasquale.*

Ernesto, che sta per lasciare la casa dello zio, sfoga nuovamente il suo dolore ("Cercherò lontana terra") e lamenta il "tradimento" del suo più caro amico, il dottor Malatesta. Uscito Ernesto, Don Pasquale riceve Malatesta e la finta Sofronia, abbondantemente velata, che gioca la commedia della timidezza e della verecondia spinte al punto di non osare neppure guardare un uomo, dimostrando del pari un grande interesse per le faccende domestiche. Caduto il velo, Don Pasquale è immediatamente conquistato dalla bellezza della promessa sposa e, eccitatissimo, affretta la firma del contratto, presente Carlo come notaio, il cugino chiamato da Malatesta. Il vecchio assegna per testamento la metà dei suoi beni alla sposa e le concede totale, assoluta autorità



sulla gestione della casa. Mentre la sposa sta per firmare, viene ammesso alla cerimonia Ernesto che, riconoscendo allibito Norina, resta turbato e disorientato ma il dottore gli spiega rapidamente l'intrigo, e il giovane, assecondando ovviamente il piano, accetta perfino di fare da testimone. Appena firmato il contratto, Norina cambia subito tono, diventa aggressiva, impertinente, dispotica, spadroneggia sfacciatamente, raddoppia il salario alla servitù, ordina nuove carrozze e nuovi cavalli, progetta fastosi ricevimenti, fissa appuntamenti con sarti e gioiellieri e soprattutto disdegna, irridente, le affettuose attenzioni del marito.

---

### **Atto terzo**

#### **Quadro primo**

*Stessa sala in casa di Don Pasquale.*

Don Pasquale è affranto e disperato per l'andirivieni di sarti, parrucchieri, pellicciai, per le salatissime fatture che piovono a getto continuo e per le perentorie disposizioni di radicali cambiamenti impartite da Norina al personale domestico. Esaminando i conti, che minacciano di sperperare il suo patrimonio, proibisce alla moglie di andare a teatro ma si busca un sonoro ceffone. Colmo dei colmi, raccoglie da terra una lettera (che Norina ha lasciato cadere intenzionalmente) in cui un amante sconosciuto le fissa un appuntamento in giardino per la sera. Uscito furibondo Don Pasquale, si incontrano Ernesto e Malatesta che concordano altri particolari dell'intrigo: il giovane farà una serenata in giardino a Norina e poi si nasconderà. Ritorna Don Pasquale profondamente afflitto, pentitissimo per il matrimonio da cui vorrebbe essere sciolto, e Malatesta, esortandolo a non fare scandali, gli consiglia di sorprendere gli amanti e di ripudiare Sofronia se la coglierà in flagrante ("Cheti cheti immantinate").

#### **Quadro secondo**

*Boschetto nel giardino attiguo alla casa di Don Pasquale.*

Don Pasquale e Malatesta si appostano fra gli alberi mentre Ernesto, fingendo di essere l'ignoto amante di Sofronia, intona una serenata ("Com'è gentil"). Norina lo raggiunge ed entrambi si scambiano tenere effusioni ("Tornami a dir che m'ami"). Il dottore e Don Pasquale escono dal nascondiglio, sorprendono Norina in attesa inequivocabile, mentre Ernesto, che si era tempestivamente dileguato, rientra come per caso in giardino. Consigliato da Malatesta, Don Pasquale annuncia trionfante alla finta Sofronia, per farle rabbia e indurla finalmente ad andarsene di casa, che accoglierà nuovamente Ernesto, acconsentendo al suo matrimonio con Norina che s'insedierà così come nuova padrona. A questo punto gli viene rivelato l'intrigo ordito ai suoi danni e il vecchio, ben lieto di essersi liberato della terribile Sofronia, perdona a tutti con il solito affettuoso "Ah, bricconissimi" e benedice le nozze fra Ernesto e Norina.

---

\* Pier Maria Paoletti (1924-1995) è stato giornalista, scrittore, pubblicista, esperto di opera e dell'arte del canto; è noto per il suo libro *Quella sera alla Scala* (1983).

# Synopsis

---

## Act I

### Scene one

*The action takes place in Rome, at the beginning of the 19th century. A hall in the house of Don Pasquale.*

Don Pasquale, a rich seventy-year old bachelor, is angry with his nephew Ernesto for obstinately refusing to marry a noble and well-to-do spinster whom his uncle has chosen for him. Ernesto is head over heels in love with Norina, a young widow of modest means. To spite his nephew the old man decides to get married himself and to disinherit the boy. Don Pasquale is impatiently awaiting his friend, Doctor Malatesta, who has promised to find him a good match. The doctor enters and begins extolling the virtues of his own sister Sofronia, a lovely, innocent creature just out of convent ("Bella siccome un angelo"). Sofronia is in reality Norina, but Ernesto knows nothing of this plot woven in his favour by Malatesta, who is also a very dear friend of his. Don Pasquale is exultant ("Ah, un foco insolito") and urges the doctor to introduce him to his sister without further ado. In the meantime Ernesto enters. His uncle reminds him that he has already been offered the hand of a rich spinster, warning him that, if he continues to refuse this marriage, he will find himself disinherited. Since Ernesto is irremovable, Don Pasquale orders him to leave his house, thus throwing his nephew into consternation ("Sogno soave e casto").

### Scene two

*A room in Norina's house.*

Norina is reading a book which gives her a clue to her own character: lively, mischievous and artful, but also capable of sweetness and sincere affection ("Quel guardo il cavaliere"). Meanwhile she receives a disconsolate letter from Ernesto informing her of his uncle's decisions. Deprived of his inheritance and driven out of the house, he is heartbroken but compelled to leave her. The girl shows this letter to Doctor Malatesta, who calms her by revealing the plan that he has devised. Norina herself shall impersonate Sofronia. With the aid of a marriage contract endorsed by the doctor's nephew, Carlo, disguised as a notary, she will marry Don Pasquale and then reduce him to despair. The girl agrees to the trick and rehearses with the doctor the part she is to act ("Pronta io son").

---

## Act II

*Another room in Don Pasquale's house.* Ernesto, who is about to leave his uncle's house, once again vents his sorrow ("Cercherò lontana terra") and complains of the "betrayal" of his dearest friend, Doctor Malatesta. When Ernesto has gone out, Don Pasquale receives Malatesta and a heavily veiled false Sofronia, who plays the comedy of a maiden so shy and chaste that she dare not even look at a man, though she professes an enthusiastic interest in housework. When she drops her veil, Don Pasquale is enraptured by the beauty of his betrothed. In great excitement, he hastens to sign the marriage contract, with the young Carlo acting

as notary. The old man signs a certificate leaving half his estate to his wife and granting her total, absolute authority to run his household. The bride is on the point of signing when Ernesto is admitted to the ceremony. In amazement he recognizes Norina and feels perturbed and bewildered. But the doctor rapidly explains the intrigue and Ernesto, obviously pleased to support it, even agrees to be best man. No sooner is the contract signed than Norina changes her tone. Turning aggressive, impertinent and despotic, she throws her weight about in the most shameless way, doubles the servants' wages, orders new carriages and horses, makes preparations for lavish receptions, summons dressmakers and jewellers and, worst of all, scornfully disdains the eager attentions of her husband.

---

### Act III

#### Scene one

*The same room in Don Pasquale's house.*

Don Pasquale is distraught by the coming and going of dressmakers, hairdressers and furriers, by the exorbitant bills that keep pouring in and by the peremptory arrangements for radical changes ordered by Norina to their servants. Examining the accounts, which threaten to squander his estate, he forbids his wife to go to the theatre, but gets a loud slap for his pains. To crown matters, he picks up a letter (intentionally dropped by Norina) in which an unknown lover has arranged a rendezvous with her in the garden this evening. When Don Pasquale goes out in a fury, Ernesto and Malatesta meet to agree on other details of their ruse: the young man will sing a serenade to Norina in the garden and then hide. Don Pasquale returns looking despondent, by now bitterly regretting his marriage and longing to be released from it. Malatesta, exhorting him not to raise a scandal, advises him to surprise the lovers and to repudiate Sofronia if he can catch her red-handed ("Cheti cheti immantinente").

#### Scene two

*A copse in the garden next to Don Pasquale's house.*

Don Pasquale and Malatesta take up their positions among the trees while Ernesto, pretending to be Sofronia's unknown lover, launches into a serenade ("Com'è gentil"). Norina approaches and they exchange tender effusions ("Tornami a dir che m'ami"). The doctor and Don Pasquale come out of their hiding-places and catch Norina in the act. Ernesto, who had hurriedly vanished from the scene, now re-enters the garden as if by chance. Advised by Malatesta, Don Pasquale triumphantly announces to the false Sofronia, in order to rouse her anger and induce her at last to leave his house, that he intends to welcome back Ernesto. Moreover he will permit him to marry Norina who will thus take over as the new lady of the house. At this point the plot against him is revealed and the old man is delighted to be freed from the redoubtable Sofronia. With his usual affectionate "Ah, bricconissimi", he forgives them all and blesses the marriage of Ernesto and Norina.

*(Traduzione di Rodney Stringer)*

## L'opera in breve

Claudio Toscani\*

Un vecchio avaro che si sente cogliere da pruriti amorosi e vorrebbe sposare una donna molto più giovane, esponendosi al ridicolo; una ragazza scaltra che lo beffa; un giovane e sentimentale innamorato; un intrigante che bada al suo tornaconto: nell'intreccio del *Don Pasquale* sembrano esserci tutti gli ingredienti della tradizionale opera buffa settecentesca, basata su situazioni e personaggi stereotipi, comuni del resto al teatro comico di tutti i tempi. Non è più originale la specifica declinazione della storia sceneggiata dal libretto, che rifà un vecchio lavoro preparato nel 1810 da Angelo Anelli per la musica di Stefano Pavesi, *Ser Marcantonio*, ancora ampiamente in circolazione all'epoca del *Don Pasquale*. Donizetti incaricò del rifacimento il patriota mazziniano Giovanni Ruffini, esule a Parigi e librettista debuttante; ma il compositore sorvegliò strettamente la stesura del libretto, tenendo bene in vista le caratteristiche dei quattro cantanti di punta che si sarebbero esibiti nei ruoli principali al Théâtre Italien – il soprano Giulia Grisi, il tenore Mario [sic], il baritono Antonio Tamburini e il basso Luigi Lablache – e scrivendo molte scene di suo pugno (alla fine gli interventi di Donizetti risultarono così invasivi che Ruffini si rifiutò di firmare il libretto).

Apparentemente, dunque, *Don Pasquale* riporta in scena un prodotto del passato, costruito su uno schema convenzionale (la coppia di giovani che si amano, il vecchio che li ostacola, un aiutante che sventa i suoi piani) e tipicamente italiano; il che equivale, in certa misura, a risuscitare un genere antico, che a lungo aveva tratto alimento dal repertorio delle maschere della commedia dell'arte italiana, ma che all'epoca era ormai morto e sepolto. In realtà, che le cose non stessero esattamente in questi termini fu evidente già alla prima rappresentazione. Donizetti insistette per una messinscena attualizzante: la storia doveva svolgersi nella Roma contemporanea, i personaggi dovevano vestire alla moda, con costumi "alla borghese moderna". L'effetto fu in qualche modo spaesante per un pubblico che si attendeva i costumi tradizionali dell'opera buffa settecentesca: un genere in cui l'inverosimiglianza e la stereotipia degli intrecci sembravano richiedere un'ambientazione irrealistica, o almeno retrodatata.

Questa scelta è il presupposto indispensabile all'operazione ideata da Donizetti: utilizzare un vecchio modello, ma modificarlo sino a stravolgerlo per raccontare una storia e mettere in scena personaggi molto più reali. Al posto di astrazioni marionettistiche, infatti, *Don Pasquale* propone personalità credibili e coerenti; ai tipi del teatro comico sostituisce personaggi dalla spiccata umanità e caratterizzati con cura. Il protagonista, per esempio, pur esprimendosi spesso con la sillabazione rapida dello stile buffo non incarna solo la figura del vecchio che si rende ridicolo con le sue smanie amorose, ma è anche personaggio degno di commiserazione, come dimostrano le scene in cui espone sincero i suoi intimi sentimenti o la scena cruciale dello schiaffo, che suscita empatia e che segna una svolta decisiva dell'opera verso il tono serio. E anche la figura del giovane innamorato, caratterizzata in senso forte-



mente sentimentale e patetico, si sottrae agli stereotipi della tradizione comica. Lo spettatore, in altri termini, è invitato a partecipare emotivamente alla sorte dei personaggi in scena, rispecchiandosi in essi e attuando quel meccanismo di identificazione che è un presupposto essenziale del melodramma ottocentesco. Un meccanismo che lo differenzia dall'opera buffa tradizionale nella quale è invece essenziale, per l'effetto comico, che tra la scena e lo spettatore si stabilisca una ben percepibile distanza emotiva.

L'ambientazione contemporanea, allora, è tanto più necessaria all'azione. Non lo è meno un'intonazione musicale che, invece di insistere su recitativi secchi convenzionali o su numeri chiusi dalle forme rigide e ripetitive, predilige il discorso fluido, il tono da conversazione, le forme che trapassano scorrevoli l'una nell'altra producendo un'impressione di naturalezza. Il realismo con cui vengono trattati i personaggi, qui, si colloca agli antipodi del teatro comico rossiniano, in cui un meccanismo a orologeria cattura i personaggi riducendoli, ironicamente, a marionette. E la trama del *Don Pasquale* può fare tranquillamente a meno degli ingegnosi stratagemmi e degli artifici d'intreccio comuni nel genere dell'opera buffa.

Quella del *Don Pasquale*, in definitiva, è una comicità complessa, a volte incline al farsesco ma a volte intrisa di un lirismo malinconico – come avviene, per esempio, nelle arie patetiche di Norina e di Ernesto – lontano dal vecchio sentimentalismo di maniera. E la moderna reinterpretazione di un intreccio tutt'altro che nuovo fa sì che l'apparente anticaglia sia, in realtà, percorsa da un soffio assolutamente vitale. Infatti *Don Pasquale* fu accolto, il 3 gennaio 1843 al Théâtre Italien, da un grande entusiasmo. Ma l'opera composta da Donizetti era destinata a restare uno splendido esempio isolato. L'opera buffa era ormai al termine della sua gloriosa tradizione e in seguito si sarebbe orientata, in Italia come nel resto d'Europa, verso l'operetta.

---

\* Claudio Toscani (1957) ha compiuto gli studi musicali e musicologici presso i conservatori di Parma e di Milano e la Hochschule für Musik und darstellende Kunst di Vienna, e ha conseguito il dottorato di ricerca in Musicologia presso l'Università di Bologna. Ha preso parte a numerosi convegni musicologici internazionali e ha pubblicato saggi sulla storia del teatro d'opera italiano del Settecento e dell'Ottocento. Ha curato, tra le altre, l'edizione critica dei *Capuleti e i Montecchi* di Bellini e della *Fille du régiment* di Donizetti; è membro dei comitati scientifici per l'edizione delle opere di Bellini, Pergolesi e Rossini. È direttore dell'Edizione Nazionale delle Opere di Giovanni Battista Pergolesi. Ha fondato e dirige il Centro Studi Pergolesi. È docente di Storia del melodramma e di Filologia musicale all'Università degli Studi di Milano.

## La musica

Antonio Rostagno\*

A leggere la trama del *Don Pasquale* l'impressione è quella di un mortificante convenzionalismo, poi inizia la musica e tutto cambia; lì c'è tutto: il dramma semi-serio, la commedia sentimentale, la moderna sensibilità romantica. Le convenzioni comiche, certo, rimangono: la straniante meccanizzazione di rossiniana memoria si fa a tratti evidente (il duetto del III atto Malatesta-Don Pasquale ne è chiara testimonianza); eppure le marionette comiche sono rianimate da una sensibilità, una naturalezza, un realismo di diverso genere. L'innamorato, il sensale, la bella intraprendente, il vecchio burlato, da 'ruoli' comici tipizzati, diventano personaggi che abitano la nostra stessa realtà. Perciò la vicenda, anziché provocare quella sospensione della coscienza che suscita il riso, ammette e anzi richiede un giudizio sui loro comportamenti. Norina è certo un personaggio moderno, non una maschera convenzionale; ma proprio per questo i valori di cui si fa portatrice sono discutibili, e ciò che ella afferma non può essere liquidato come convenzionale furberia da maschera dell'arte. In termini attuali, la sua cavatina afferma: "i maschi sono zucche vuote; un sorriso, uno sguardo, forse qualcosina di più... quelli ci credono... e ne faccio quel che voglio"; ottimo, grazie! E nella cabaletta ci spiega: "Se vien la mattana di rado sto al segno"; e questo deliberato "passare il segno", che Donizetti ritrae frammentando la melodia e usando la banalità musicale con scaltrito realismo, sarebbe una conquista di emancipata modernità? E il vecchiume sarebbe Don Pasquale, che conserva la cultura di antica tradizione, che vive secondo usanze civili e non secondo capricci del momento? Mah!

Il dottor Malatesta, poi; l'altro buono! Sotto la professione di medico (ma quando la esercita?) è nascosto quel che oggi chiameremmo un faccendiere, per non dire di peggio: e come dovremmo giudicarlo? Uno che senza alcuno scrupolo dilapiderebbe patrimoni, purché altrui, senza *muover collo né piegar sua costa*? L'unica melodia spiegata cantata dal dottore gli serve per descrivere le doti, false, della millantata sorella, all'inizio dell'opera. Di bene in meglio!

Neppure con il giovane Ernesto andiamo molto lontano: ragazzone mal cresciuto in mezzo a un mucchio di soldi non da lui guadagnati; Don Pasquale fa quello che tutti vorremmo, quando gli dice: "caro mio, prova a guadagnarti la vita da solo: vai!". Con ipocrita melanconia ortisiana, nel cantabile che apre il secondo atto, canta "Cercherò lontana terra / dove viver sconosciuto / là vivrò col cuore in guerra"; ma sarebbe più sincero se dicesse "Cercherò su questa terra / viver sempre a spese altrui / mentre gli altri fanno guerra / pensar solo ai casi miei", magari sulla stessa melodia trasposta in tonalità maggiore. La sottigliezza di Donizetti è nel ritrarre quel falso-foscolismo ridotto a egocentrica auto-commiserazione, in cui sempre qualcosa suona falso: dalle modulazioni inopinate, alla melodia introduttiva assegnata alla tromba, uno strumento che l'Ottocento definiva "clangorico", non certo notturno e malinconico come il fagotto dell'*Elisir*. È il "clangore" di chi annuncia un romantico "addio del passato", ben sapendo che non lo farà mai. Per loro fortuna, però, i due giovani sanno cantare (ossia: sanno esercitare

un'attrattiva sui sensi); sono loro le melodie più seducenti, e giustamente celebrate, dell'opera; per esempio la Serenata "romanesca" del III atto e il successivo Notturmo a due voci, un amore ostentato giusto per far incaponire Don Pasquale. Ma quest'avvenenza esteriore è pochino per costruirci sopra una vita! A ben guardare, lo sguardo di Donizetti verso questi personaggi è amaro e disincantato. E ciò fa di *Don Pasquale* non una semplice opera buffa; piuttosto verrebbe da definirla "dramma giocoso" del genere di *Così fan tutte*. Le due "tarde" opere condividono la disillusione sull'essere umano (disillusione etica); in entrambe il comico ha perso il suo effetto liberatorio (disillusione estetica). Una vena di patetica simpatia viene invece dal personaggio del vecchio gabbato, certo colpevole di essersi incautamente cacciato in una situazione obiettivamente ridicola. Donizetti lo rappresenta con una frequente declamazione spezzata o monocorde, non un canto spiegato, mentre l'orchestra porta avanti una melodia compiuta che ritrae l'animo del personaggio. Rossini aveva creato esilaranti sequenze comiche con analoghi "parlanti"; ma nel suo caso l'effetto era di straniamento, in Donizetti più spesso è di partecipazione. Gli esempi vanno dal simpatico tema dei violini che attraversa la prima scena, al largo concertato del finale II ("È rimasto là impietrato"), fino alla scena-madre dello schiaffo nel III atto. Qui la melodia orchestrale in La minore svela il sincero dolore di un vecchio che, credendo realizzato il desiderio di avere figli, capisce improvvisamente che si è trattato di un'illusione ("È finita"). Don Pasquale non canta, ma parla su un solo Mi, fra sé e sé, mentre l'orchestra descrive ciò che gli accade nell'animo. Davanti a questi momenti di realistica disillusione, quelli in cui Don Pasquale rimette la maschera e si impegna a farci ridere suonano ancor più amari; e forse anche grazie ad essi s'innesca la compassione per lui (e, forse, una crescente antipatia per gli altri). E allora, non si tratta più di comicità convenzionale giunta in ritardo; si tratta, all'opposto, di ciò che Luigi Pirandello teorizzerà nel celebre saggio sull'umorismo. Secondo Pirandello l'umorismo si distingue dall'ironia precisamente per la solidarietà, la "compassione" che si instaura fra l'autore e il suo personaggio, e poi fra questi e il lettore; al contrario, la lucida ironia spezza questa intesa e crea straniamento. E allora: Donizetti e Ruffini tanto geniali da anticipare Pirandello di sessant'anni? E perché no?

---

\* Antonio Rostagno (1962), musicologo e pianista, è professore associato di Storia della musica presso l'Università "La Sapienza" di Roma. Ha prodotto importanti studi su Verdi, Puccini e Donizetti. A questo campo associa l'interesse per la musica del romanticismo tedesco (in particolare di Schumann, a cui ha dedicato diversi libri, e di Liszt), e lo studio di alcuni aspetti della musica del secondo Novecento (soprattutto Ligeti, Kurtág, Rihm). Fra le collaborazioni con le maggiori enciclopedie musicali del mondo, quella con *The Cambridge Verdi Encyclopedia* (2014) e *The Cambridge Encyclopedia of Historical Performance in Music* (2017).